

## TRAIANO E L'APOGEO DELL'IMPERO

LEANDRO POLVERINI

Non si può parlare della Spagna romana senza parlare di Traiano. Ma in che modo? Esclusa ovviamente una trattazione di carattere generale<sup>1</sup>, esclusa anche la più specifica trattazione di Traiano come imperatore d'origine spagnola<sup>2</sup>, è sembrato opportuno concentrare l'attenzione sull'aspetto storicamente più significativo di Traiano e dei suoi anni di regno, se e in quanto sia possibile riconoscere in essi la fase culminante dell'impero romano. Così impostata, la relazione si articola intorno a tre problemi: Che cosa s'intende per «apogeo dell'impero»? Quali suoi aspetti convergono nell'età di Traiano? Di che natura, e importanza, fu l'apporto personale dell'imperatore a tali aspetti? Implicito nella discussione dei tre problemi, resta tuttavia aperto il problema essenziale (nel quadro e nello spirito del convegno): se e in che senso e in che misura l'origine di Traiano contribuisca a spiegare l'uomo, la sua opera, il suo regno<sup>3</sup>.

La definizione, ormai tralatizia (e manualistica), di «apogeo dell'impero»

<sup>1</sup> Con A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 321-389 e 660-676 (*From Tiberius to the Antonines. A History of the Roman Empire AD 14-192*, transl. by J.R. Foster, London 1974, pp. 308-373, 661-681 e 756-761), K.H. WATERS, *The Reign of Trajan, and its Place in Contemporary Scholarship (1960-72)*, in *A.N.R.W.* II 2, 1975, pp. 381-431, e M. GRIFFIN, *Nerva to Hadrian*, in *C.A.H.* XI, 2000<sup>2</sup>, pp. 84-131, vd. le monografie di E. CIZEK, *L'époque de Trajan. Circonstances politiques et problèmes idéologiques*, Bucuresti-Paris 1983; M. FELL, *Optimus Princeps? Anspruch und Wirklichkeit der imperialen Programmatik Kaiser Traians*, München 1992; J. BENNETT, *Trajan, optimus princeps. A Life and Times*, London-New York 1997. Dei contributi più recenti, si ricordano gli atti di due convegni tenuti in occasione del 19° centenario dell'*annus imperii* (1998): E. SCHALLMAYER (Hg.), *Traian in Germanien, Traian im Reich*, Bad Homburg 1999; J. GONZÁLEZ (ed.), *Traiano emperador de Roma*, Roma 2000; e una raccolta di saggi: A. NÜNNERICH-ASMUS (Hg.), *Traian. Ein Kaiser der Superlative am Beginn einer Umbruchzeit?*, Mainz 2002.

<sup>2</sup> Resta fondamentale il volume *Les empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965 (e la sua impostazione problematica: vd. A. PIGANIOL, *Introduction*, pp. 1-5); alcuni contributi saranno citati ai rispettivi luoghi. – Riguardano l'origine spagnola di Traiano alcuni dei saggi raccolti da J. GONZÁLEZ (ed.), *Imp. Caes. Nerva Traianus Aug.*, Sevilla 1993: C. CASTILLO, *El emperador Trajano: familia y entorno social*, pp. 35-47; L.A. CURCHIN, *Local Elites in Baetica in the Time of Trajan*, pp. 77-86; J.J. VENTURA MARTÍNEZ, *Introducción a la arqueología de Itálica*, pp. 205-228.

<sup>3</sup> La relazione si pubblica (con pochi ritocchi e l'aggiunta di un sommario apparato di note) nella forma schematica in cui avrebbe dovuto, ma purtroppo non poté, essere presentata al convegno.

ha dietro di sé una tradizione storiografica moderna che non potrebbe essere più illustre. «Chi dovesse stabilire nella storia universale il periodo, nel quale la condizione degli uomini fu più prospera e felice – scriveva Gibbon nel I volume (1776) della *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* –, dovrebbe senza esitazione indicare quello che corse dalla morte di Domiziano all'avvento di Commodo»<sup>4</sup>. A Gibbon faceva eco Mommsen, un secolo dopo, nelle pagine introduttive del V volume (1885) della *Römische Geschichte*: «Che se l'angelo del Signore volesse un po' fare il bilancio, e vedere se il paese dominato da Severo Antonino<sup>5</sup> sia stato piuttosto allora che oggi retto con maggiore intelligenza e con maggiore umanità, se i costumi e la sorte dei popoli in generale dopo quel tempo abbiano progredito, ovvero fatto un passo indietro, è molto dubbio se il giudizio sarebbe a noi favorevole»<sup>6</sup>. E così Rostovzev, nella *Social and Economic History of the Roman Empire* (1926): «La prima impressione che si ricava dallo studio di queste fonti<sup>7</sup> è di sbalordimento. Mai prima d'allora tanta parte dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, aveva presentato un aspetto così civile, così moderno si può dire, nei suoi tratti essenziali»<sup>8</sup>.

Gibbon collocava il periodo aureo della storia romana, anzi della storia dell'umanità, fra la morte di Domiziano (96) e la morte di Marco Aurelio (180). La cesura rappresentata dal passaggio dall'ultimo dei Flavi a Nerva e a Traiano era già stata rilevata con forza da Tacito, nei termini essenzialmente politici che sono anche quelli di Gibbon, nell'*Agricola*<sup>9</sup> e in apertura delle *Historiae*<sup>10</sup>. Anche il significato epocale della morte di Marco Aurelio si riflette già nella periodizzazione storiografica antica. Dalla morte di Marco

<sup>4</sup> Cito dalla traduzione italiana di G. Frizzi: E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, Torino 1967, I, pp. 77-78 (= pp. 85-86 dell'edizione curata da J. B. Bury: I, London 1909<sup>2</sup>).

<sup>5</sup> L'imperatore comunemente noto con il soprannome di Caracalla assunse, alla morte di Settimio Severo, la titolatura ufficiale *Imp. Caesar M. Aurelius Severus Antoninus Pius Aug.* (vd. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1990, p. 162). Ma perché Mommsen ricordava proprio, e solo, Caracalla? All'inevitabile domanda si propone una risposta alla fine del successivo capoverso.

<sup>6</sup> Cito dalla traduzione di E. De Ruggiero: T. MOMMSEN, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*, Roma 1887, p. 11 (= p. 5 dell'edizione originale: *Die Provinzen von Caesar bis Diocletian*, Berlin 1885).

<sup>7</sup> Sono le fonti relative alla vita delle città dell'impero nell'età dei Flavi e degli Antonini.

<sup>8</sup> Cito dalla traduzione italiana di G. Sanna (M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933, p. 156), ultima edizione rivista dall'autore (dopo l'inglese del 1926 e la tedesca del 1931). Vd. poi la seconda edizione inglese: Oxford 1957, p. 139.

<sup>9</sup> 3,1: «quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque cotidie felicitatem temporum Nerva Traianus».

<sup>10</sup> I 1,4: «principatum divi Nervae et imperium Traiani, uberiolem securiolemque materiam, se nectuti seposui, rara temporum felicitate, ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet». – Analogo il giudizio di Svetonio (*Dom.* 23,2): «ipsum etiam Domitianum ferunt somniasse gibbam sibi pone cervicem auream enatam, pro certoque habuisse beatiorem post se laetioremque portendi rei publicae statum, sicut sane brevi evenit abstinentia et moderatione insequentium principum».

Aurelio, nella quale Cassio Dione aveva riconosciuto la svolta da un'età aurea ad un'età di ferro<sup>11</sup>, inizia la storia di Erodiano. La scelta è tanto più significativa perché l'opera di Cassio Dione arrivava al 229. Se Erodiano ha disatteso la prevalente consuetudine storiografica antica, che suggeriva (e quasi imponeva) di riallacciarsi ad un'opera precedente, è perché – credo – quella di Erodiano «non voleva essere *una* storia dell'impero romano, ma *la* storia della crisi dell'impero romano»<sup>12</sup>. La periodizzazione di Erodiano, fatta propria da Gibbon, si ritrova anche nella *Storia* di Rostovzev (sebbene una storiografia sociale ed economica rifugga, per la sua stessa natura, dalle cesure della storiografia politica): la trattazione del regno di Commodo apre, infatti, il capitolo dedicato alla «monarchia militare» dei Severi<sup>13</sup>. Potrebbe, dunque, sembrare curioso che Mommsen facesse culminare l'apogeo dell'impero nel nome di Caracalla, non fosse per la *Constitutio Antoniniana* (212): allo storico del diritto pubblico romano l'estensione della cittadinanza romana a tutto l'impero poteva ben apparire un punto d'arrivo della storia imperiale, analogo a quello che l'estensione della cittadinanza romana dopo la Guerra sociale aveva costituito per la storia d'Italia<sup>14</sup>.

Se, dunque, solo parzialmente coincidono i limiti cronologici che il concetto storico di «apogeo dell'impero» trova nelle periodizzazioni storiografiche moderne, queste hanno in comune – con la sostanza del concetto – la notevole ampiezza del periodo in cui esso più o meno intensamente si riflette. Per una circoscrizione del periodo, le periodizzazioni storiografiche antiche – dalle quali le moderne in vario modo e in varia misura derivano (si è visto) – non sono di grande aiuto. E solo apparente è l'aiuto che offrono opere letterarie non storiografiche, come il *Panegirico* di Plinio, le orazioni *περὶ βασιλείας* di Dione di Prusa, l'orazione *εἰς Ῥώμην* di Elio Aristide, che fanno bensì specifico riferimento al regno di un imperatore – quello,

<sup>11</sup> Cass. D. LXXVII 36,4: ἀπὸ χρυσῆς τε βασιλείας ἐς σιδηρᾶν καὶ κατωμένην.

<sup>12</sup> Come scrivo nel saggio *Il primo millennio di Roma nella coscienza dei contemporanei*, in P. KNEISSL-V. LOSEMANN (Hgg.), *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für K. Christ*, Darmstadt 1988, pp. 344-357, in particolare 355-356.

<sup>13</sup> È anticipato invece, a comprendere l'intera dinastia flavia, l'inizio della migliore età imperiale, alla quale è dedicata la parte essenziale della *Storia* di Rostovzev: i capitoli IV-VIII, relativi all'età dei Flavi e degli Antonini, appunto. (Include l'età dei Flavi, ma anche quella di Commodo, la periodizzazione – dal 70 al 192 – adottata in *C.A.H.* XI, 1936<sup>1</sup> e 2000<sup>2</sup>). Alla più larga periodizzazione economico-sociale di Rostovzev si contrappone, peraltro, la sua periodizzazione politico-costituzionale, che si rivela nella netta distinzione (nel IV capitolo) fra l'età dei Flavi e la «monarchia illuminata» degli Antonini. Nella prospettiva della storiografia tradizionale, Rostovzev ripete insomma la periodizzazione di Gibbon.

<sup>14</sup> «Sul principio del terzo secolo dopo Cristo le città di diritto latino e peregrino in tutto l'impero vennero convertite in città di cittadini, e così la federazione di città in largo senso annegò nel diritto di cittadinanza di Stato» (cito dalla traduzione di P. Bonfante, a cura di V. Arangio-Ruiz: TH. MOMMSEN, *Disegno del diritto pubblico romano*, Milano 1943<sup>2</sup>, p. 108 = p. 77 dell'edizione originale: *Abriss des römischen Staatsrechts*, Leipzig 1893, 1907<sup>2</sup>).

però, a cui è rivolto l'omaggio! Del resto, una plausibile delimitazione dell'ambito cronologico a cui più propriamente si attagli il concetto di «apogeo dell'impero» è possibile (ed opportuna) forse solo in ordine a singoli aspetti del complesso quadro storico.

Un'indicazione tanto oggettiva quanto univoca propone, al riguardo, l'aspetto geografico – cioè territoriale – del problema. In età traiana, le nuove provincie di Arabia e Dacia (106), Armenia (114), Assiria e Mesopotamia (115)<sup>15</sup> portarono l'impero romano alla sua massima estensione; e poiché le tre ultime provincie furono subito abbandonate all'avvento di Adriano, nel 117<sup>16</sup>, tanto più s'impone – da questo punto di vista – l'identificazione dell'«apogeo dell'impero» con il regno di Traiano: identificazione quasi ovvia, nella cultura storica generale, già per il fatto che gli atlanti storici (e le carte murali che, nelle aule scolastiche, hanno attratto l'attenzione di intere generazioni di studenti<sup>17</sup>) non mancano, comprensibilmente, di proporre l'«impero romano nell'età di Traiano». – L'aspetto territoriale del problema è anche quello che più immediatamente lascia riconoscere la natura, e l'importanza, dell'apporto personale dell'imperatore, cioè di Traiano. Senza riaprire la questione se le sue conquiste corrispondessero ad un programma di espansione imperialistica o fossero, invece, proposte e quasi imposte da oggettive circostanze di fatto, resta che le imprese daciche e partiche non si lasciano assolutamente separare dalla personalità di Traiano, dalla sua intelligenza ed energia, dalla sua concezione dell'impero.

Ma all'apogeo dell'estensione territoriale dell'impero corrisponde quello della sua organizzazione generale? Quale fosse la natura, la struttura essenziale dell'impero romano non si saprebbe meglio definire che con le parole di Rostovzev<sup>18</sup>: «In tal modo nel secondo secolo più che mai l'impero presentò l'aspetto di una vasta federazione di città-Stato. Ciascuna città aveva il suo governo autonomo locale, la sua vita "politica" (nel significato antico di tale aggettivo), e i suoi particolari problemi economici e sociali da risolvere. Al di sopra delle città stava un forte Governo centrale, che dirigeva gli affari di Stato: relazioni con l'estero, affari militari, finanze statali». Ora, in una

<sup>15</sup> Vd. G.I. LUZZATTO, *Roma e le province*, I, Bologna 1985, pp. 373-383.

<sup>16</sup> C'è stato, appunto, chi ha giudicato l'anno 117 «den tiefsten Einschnitt in der Entwicklung des römischen Kaiserreichs bis auf Diokletian» (E. KORNEMANN, *Kaiser Hadrian und der letzte grosse Historiker von Rom*, Leipzig 1905, p. 1). Ma vd. R. SYME, *Tacitus*, Oxford 1958, pp. 249-250, sulla «essential unity» dei regni di Traiano e Adriano (e p. 241, per quanto riguarda l'abbandono delle tre provincie da parte di Adriano).

<sup>17</sup> Anche in futuro? Da tempo l'Istituto Geografico De Agostini non ritiene più conveniente riprodurre le sue carte storiche murali, che erano quelle normalmente in uso nelle scuole italiane.

<sup>18</sup> *Storia economica e sociale dell'impero romano*, p. 155 (= p. 135 della seconda edizione inglese).

prospettiva così generale, ed essenziale, qual è (all'interno del II secolo) lo specifico significato del regno di Traiano? La singolare documentazione che una fonte eccezionale come l'epistolario di Plinio offre alla conoscenza della vita cittadina negli anni di Traiano permette due conclusioni. Da un parte, il quadro sostanzialmente positivo della vita cittadina all'inizio del II secolo: «Il sentimento cittadino è apparso vivace e concreto, in Italia come in Oriente [...], la partecipazione alla vita pubblica locale ancora ambita, le realizzazioni superbe: a parte le opere grandiose [...], è degna di nota la tendenza a sviluppare al massimo (relativamente alla teoria e alla pratica dell'amministrazione locale del mondo antico) i servizi pubblici e ad operare interventi in ogni direzione, al fine [...] di migliorare il tono e il benessere della vita cittadina»<sup>19</sup>. Ma, d'altra parte, l'epistolario di Plinio «offre la possibilità d'osservare in atto questa situazione proprio nel momento critico in cui essa ha raggiunto l'equilibrio più felice e fecondo di risultati e comincia a decadere: nel quadro fiorente della vita cittadina sono numerose le indicazioni negative che, mentre lasciano prevedere il successivo corso di avvenimenti, ne offrono anche notevoli spunti esplicativi»<sup>20</sup>.

L'apparente contrasto fra le due conclusioni si risolve nel riconoscimento che il regno di Traiano rappresenta una fase di svolta, tale da significare anch'essa (se effettivamente tale) che con Traiano l'impero concludeva ormai la fase ascendente. – Va da sé che proprio la singolare documentazione pliniana può avere indotto, come ancora induce, a focalizzare nell'età di Traiano un processo storico ovviamente più ampio e, del resto, diverso (quanto allo svolgimento cronologico) nelle diverse regioni dell'impero. Sarà, dunque, opportuno verificare quanto suggerisce la considerazione dell'organizzazione generale dell'impero alla luce di singoli aspetti della sua amministrazione (nel senso antico, ampio, del termine).

Le strutture concrete della vita imperiale, innanzitutto. Se si pensa che la massima parte dell'attività di Traiano relativa ai lavori pubblici si svolse negli anni 107-113, fra il ritorno dalle campagne daciche e la partenza per le campagne partiche, è imponente la quantità e l'importanza degli interventi architettonici, urbanistici, strutturali promossi da Traiano a Roma, in Italia e nelle provincie<sup>21</sup>. Un elenco è superfluo. Basterà ricordare, a Roma, le prin-

<sup>19</sup> Così in un mio vecchio saggio: *Le città dell'impero nell'epistolario di Plinio*, in *Contributi dell'Istituto di Filologia classica* [dell'Università Cattolica], Sez. di Storia antica, I, Milano 1963, pp. 137-236, in particolare 218-219.

<sup>20</sup> Ivi, p. 219, con quanto segue (pp. 219-223).

<sup>21</sup> Vd. l'efficace quadro d'insieme di GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, pp. 343-353 e 665-667 (= pp. 329-339, 666-670 e 758-759 dell'edizione inglese), e poi CIZEK, *L'époque de Trajan*, pp. 369-384.

cipali costruzioni che portano il nome dell'imperatore: il Foro, con la Colonna, la Basilica Ulpia e i cosiddetti Mercati traianei; le Terme; la *Naumachia* (e l'ampliamento del Circo Massimo); l'*Aqua Traiana*<sup>22</sup> ed altri essenziali interventi di utilità pubblica, come la sistemazione delle rive del Tevere<sup>23</sup> ecc. I decisivi interventi sul sistema portuale di Roma (*fossa Traiana*; porto esagonale con le relative, imponenti strutture di servizio; restauro del porto di Claudio e del vecchio porto fluviale di Ostia)<sup>24</sup> furono accompagnati da analoghi interventi a favore di altri porti in Italia (*Centumcellae*, Ancona, Terracina, Pozzuoli ecc.)<sup>25</sup> e nelle provincie. Lo stesso pari interesse, per l'Italia e le provincie, si riscontra nei numerosi e incisivi interventi riguardanti il sistema viario. In Italia<sup>26</sup>, due nuove strade: la *Traiana Nova*, da Volsinii al territorio di Chiusi (poi confluita nel sistema delle *Tres Traianae*), e la *Traiana*, variante dell'Appia per buona parte del suo percorso (da Benevento a Brindisi); del resto, l'Appia fu quasi interamente rifatta, mentre altri interventi riguardano strade maggiori (Latina, Salaria, Flaminia, Emilia) e minori (come la *Sublacensis*). Nelle provincie, innumerevoli miliari attestano che i lavori di manutenzione, ordinaria e straordinaria, furono accompagnati da notevoli opere di miglioramento e nuove strade. Quanto alle città, in Italia e nelle provincie, le innumerevoli sopravvivenze archeologiche relative a teatri e anfiteatri, terme e acquedotti, edifici religiosi e biblioteche, edifici politici e associativi, strutture della vita agricola, industriale e commerciale, mostrano la sostanziale unificazione che caratterizzava ormai gran parte almeno dell'impero. Va da sé che, in questo ambito, il ruolo dell'imperatore è solo eccezionalmente diretto, ma non meno significativo come impulso di natura politica proveniente dal governo centrale, come quadro generale di condizioni organizzative, amministrative e giuridiche in cui si colloca, e si spiega, la vita delle città dell'impero.

<sup>22</sup> Dal territorio di Bracciano il nuovo acquedotto giungeva al Gianicolo e, attraversato il fiume, fino alle Terme di Traiano, sull'Oppio. A Traiano si deve anche la conduzione dell'*Aqua Marcia* sull'Aventino e lo spostamento della presa dell'*Anio novus* presso Subiaco. Dell'interesse di Traiano per gli acquedotti offrono testimonianza parimenti significativa Frontino (*De aquis*) e numerose *fistulae aquariae*.

<sup>23</sup> Con la conseguente creazione di uno specifico funzionario, *curator alvei Tiberis et cloacarum Urbis*, parallelo al *curator aquarum*. – Per quanto riguarda gli interventi urbanistici e strutturali promossi da Traiano a Roma (oltre a quelli che portano il suo nome, di molti altri curò il restauro o la sistemazione), si rinvia alle rispettive voci del *L.T.U.R.* I-VI, 1993-2000: vd. il nutrito lemma *Traianus* nell'indice prosopografico (VI, p. 134); ed ora A. NÜNNERICH-ASMUS, *Die stadtrömischen Bauten des Traian*, in EAD. (Hg.), *Traian*, pp. 97-124.

<sup>24</sup> Vd. R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973<sup>2</sup>, pp. 58-62 e 161-167; F. ZEVI, *Traiano e Ostia*, in GONZÁLEZ (ed.), *Traiano emperador de Roma*, pp. 509-547.

<sup>25</sup> Vd. M. E. BLAKE, D. T. BISHOP, *Roman Construction in Italy from Nerva through the Antonines*, Philadelphia 1973, pp. 290-294.

<sup>26</sup> Vd. *ivi*, pp. 280-284. – Ora, in generale (per quanto riguarda l'Italia), H. VON HESBERG, *Die Bautätigkeit Traians in Italien*, in NÜNNERICH-ASMUS (Hg.), *Traian*, pp. 85-96.

La sostanziale unificazione delle strutture rifletteva, in effetti, l'unificazione del sistema organizzativo e amministrativo. L'apporto che ad esso diede Traiano – per quanto riguarda il senato e la duplice classe di governo (senatoria ed equestre); la burocrazia centrale e, ovviamente, l'esercito; l'impulso all'urbanizzazione, accompagnata dalla diffusione della cittadinanza e da singolari provvidenze al tempo stesso umanitarie e sociali (le *alimentationes*, con le quali «aeternitati Italiae suae prospexit»<sup>27</sup>), ma anche dai problemi finanziari che imposero il crescente intervento del governo centrale nell'autonomia cittadina<sup>28</sup>; ecc. – ha ricevuto sistemazione singolarmente equilibrata ed efficace dalla caratteristica sensibilità di Albino Garzetti per l'aspetto amministrativo della storia imperiale. La sezione del capitolo traiano dedicato a «Politica e amministrazione»<sup>29</sup>, alla quale dunque rinvio, sfocia significativamente in una sezione dal titolo «L'apogeo dell'impero»<sup>30</sup>: «Così con la prosperità diffusa, nella coscienza di un ordine raggiunto e che sarebbe stato folle mutare, e per la conservazione del quale molti erano disposti a pagare fortemente di persona, come, specialmente in Oriente, alcuni ben noti benefattori delle proprie città, l'impero (se è lecito ricorrere a concetti ovviamente relativi) era arrivato al sommo della sua lunga evoluzione, al punto più armonicamente equilibrato di tutti i grandi elementi che lo costituivano: l'autorità del principe e la collaborazione dei ceti aristocratici, la società imperiale e l'amministrazione, la cultura e l'economia»<sup>31</sup>.

«Ma per quanto sia così immenso, l'impero è ancora più grande per l'ordine del suo sistema di governo che per la vastità del territorio in cui si estende», giudicava – un paio di decenni dopo la morte di Traiano – Elio Aristide<sup>32</sup>. Resta che costituzione, organizzazione, amministrazione di uno Stato sono mezzi e non fini; sono, per così dire, un contenitore. Il contenuto è da va-

<sup>27</sup> C.I.L. VI 1492 = I.L.S. 6106. Vd. P. VEYNE, *Les Alimenta de Trajan*, nel volume *Les empereurs romains d'Espagne*, pp. 163-179; W. ECK, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979, pp. 156-166; E. LO CASCIO, *Alimenta Italiae*, in GONZÁLEZ (ed.), *Traiano emperador de Roma*, pp. 287-312.

<sup>28</sup> Sull'origine in età traiana, appunto, dei *curatores rerum publicarum* vd. G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *A.N.R.W.* II 13, 1980, pp. 453-534, in particolare 474-475; ECK, *Die staatliche Organisation Italiens*, pp. 190-193. – Per un quadro d'insieme della politica traiana relativa alle città, vd. ora M. ZÄHRNT, *Die Städtepolitik des Kaisers Traian*, in NÜNNERICH-ASMUS (Hg.), *Traian*, pp. 51-72.

<sup>29</sup> GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, pp. 353-371 (= pp. 339-355 dell'edizione inglese). Con la rassegna di WALTERS, *The Reign of Trajan*, pp. 401-406, vd. poi BENNETT, *Trajan*, pp. 104-117.

<sup>30</sup> GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, pp. 371-379 (= pp. 355-363).

<sup>31</sup> Ivi, p. 378 (= p. 362). Così poi BENNETT, *Trajan*, p. 213: «To Trajan, then, belongs the praise for bringing the developing principate to its zenith», e GRIFFIN, *Nerva to Hadrian*, pp. 96-98.

<sup>32</sup> Εἰς Ῥώμην, 29 (traduzione di L. A. STELLA, *In gloria di Roma. Orazione di Elio Aristide*, Roma 1940, p. 75). Vd. l'edizione di J. H. OLIVER, *The Ruling Power. A Study of the Roman Empire in the Second Century after Christ through the Roman Oration of Aelius Aristides*, TAPhS, N.S. 43, 1953, 4, pp. 898 (traduzione), 984 (testo), 916-917 (commento).

lutare in termini economico-sociali, da una parte, in termini di civiltà, dall'altra. Di economia e società non si può certo parlare entro i confini di un regno ventennale<sup>33</sup>. Si può parlare di civiltà? La letteratura e l'arte di età traiana suggeriscono, in effetti, notevoli prospettive di indagine, in varie direzioni. Per quanto riguarda l'arte, mi limito a ricordare che «con la Colonna Traiana si tocca un vertice dell'arte dell'antichità e di ogni tempo»<sup>34</sup>; e, per quanto riguarda la letteratura, i numerosi autori – latini e greci – dell'età di Traiano sono tanto più significativi per la diretta connessione di alcuni di essi, o di alcune delle loro opere, con la persona dell'imperatore e con i problemi dell'impero<sup>35</sup>. Di eccezionale importanza è, a questo riguardo, il X libro dell'epistolario di Plinio, che contiene la sua corrispondenza ufficiale con Traiano<sup>36</sup>.

Plinio era stato inviato nella provincia di Bitinia e Ponto con l'incarico speciale di indagare sui problemi finanziari delle città di quella provincia (nel quadro della politica d'intervento del governo centrale nelle autonomie cittadine che comincia, appunto, nell'età di Traiano<sup>37</sup>). Plinio eseguiva consciamente l'indagine affidatagli, riferiva al governo centrale i risultati, ma soprattutto poneva quesiti, tutte le volte che non sapeva come comportarsi. Trattava, naturalmente, con la cancelleria imperiale. Ma nelle risposte più importanti, o almeno nelle parti più significative di esse, da tempo è stata riconosciuta la mano dell'imperatore<sup>38</sup>. Sopravvivenza diretta della personalità di Traiano e dello spirito che animava la sua azione di governo, esse riflettono dunque, con il suo pensiero<sup>39</sup>, il livello 'ufficiale' della civiltà del-

<sup>33</sup> Come si diceva a proposito della periodizzazione di Rostovzev, alla dimensione economico-sociale non si addicono le cesure della storia politica.

<sup>34</sup> Così R. BIANCHI BANDINELLI, s.v. *Romana, arte*, in *E.A.A.* VI, 1965, p. 963, e pp. 962-966, sull'età di Traiano (vd. anche ID., *Roma. L'arte romana nel centro del potere*, Milano 1969, pp. 223-279).

<sup>35</sup> Vd. spec. S. FEIN, *Die Beziehungen der Kaiser Trajan und Hadrian zu den litterati*, Stuttgart-Leipzig 1994. – «Une littérature d'apogée»: così definisce la letteratura greca e latina dell'età di Traiano E. CIZEK, *La littérature et les cercles culturels et politiques à l'époque de Trajan*, in *A.N.R.W.* II 33.1, 1989, pp. 3-35, in particolare 3-5.

<sup>36</sup> Il libro è citato, nel séguito, dall'edizione di R.A.B. MYNORS, *C. Plini Caecili Secundi Epistularum libri decem*, Oxonii 1963, pp. 292-349. Con A. N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966, pp. 525-731, vd. l'edizione, tradotta e commentata, di W. WILLIAMS, *Pliny: Correspondence with Trajan from Bithynia (Epistles X)*, Warminster 1990.

<sup>37</sup> Vd. la precedente nota 28.

<sup>38</sup> La questione è stata dibattuta a lungo: dopo L. VIDMAN, *Étude sur la correspondance de Pline le Jeune avec Trajan*, Praha 1960, pp. 8-11, A. N. SHERWIN-WHITE, *Trajan's Replies to Pliny: Authorship and Necessity*, *JRS* 52, 1962, pp. 114-125 (poi nel citato *Commentary*, pp. 536-546), e la rassegna di WATERS, *The Reign of Trajan*, pp. 411-412, vd. WILLIAMS, *Pliny: Correspondence with Trajan*, pp. 16-17; GRIFFIN, *Nerva to Hadrian*, pp. 129-130; F. MILLAR, *Trajan: Government by Correspondence*, in GONZÁLEZ, *Traiano emperador de Roma*, pp. 363-388, in particolare 380-388.

<sup>39</sup> Così GRIFFIN, *Nerva to Hadrian*, p. 129: «The most valuable insight into the emperor's thinking [...] is provided by his replies to Pliny's enquires from Bithynia».

l'impero romano nell'età di Traiano. – Delle lettere 15-121 del X libro (le lettere 1-14 sono anteriori alla legazione di Plinio in Bitinia), 48 sono di Traiano. Prese in esame innumerevoli volte, dai più diversi punti di vista, esse meriterebbero senza dubbio una rinnovata analisi dallo specifico punto di vista che ora interessa. Ci si limita, comprensibilmente, ad un essenziale florilegio.

Se il «propositum» politico dell'imperatore, «non ex metu nec terrore hominum aut criminibus maiestatis reverentiam nomini *suo* adquiri»<sup>40</sup>, riguarda principalmente gli esponenti della classe politica, centrale e locale, l'umanità di alcuni suoi caratteristici interventi è rivolta ai più diversi strati sociali, anche i più umili. Erano stati raccolti e allevati in servitù i fanciulli esposti, per la cui libertà i protettori esigevano il rimborso delle spese di allevamento: «nec adsertionem denegandam iis qui ex eius modi causa in libertatem vindicabuntur puto, neque ipsam libertatem redimendam pretio alimentorum», rispondeva Traiano<sup>41</sup> alla questione giuridica posta da Plinio<sup>42</sup>. Erano diventati schiavi pubblici i condannati che le principali città della provincia utilizzavano, e remuneravano, per servizi ai quali non si poteva provvedere altrimenti<sup>43</sup>: al ripristino rigoroso della legalità Traiano associava umana comprensione, stabilendo che la pena fosse ufficialmente commutata nel servizio alle città ai condannati da più di dieci anni<sup>44</sup>. Così, passando dai ceti più umili ai ceti abbienti, doveva considerarsi prescritto dopo venti anni il diritto e il dovere delle città di recuperare elargizioni fatte a privati: «Non minus enim hominibus cuiusque loci quam pecuniae publicae consultum volo»<sup>45</sup>. La solidità finanziaria delle città che tanto interessava Traiano<sup>46</sup> trovava, insomma, un limite nel rispetto dei diritti dei singoli, privati cittadini. La costruzione di terme a Prusa è permessa «modo ne quid ideo [...] intribuatur»<sup>47</sup>. Quanto al controverso «privilegium [delle città della Bitinia e Ponto], quo ceteris creditoribus anteponantur», «sive habent [...], custodiendum est, sive non habent, in iniuriam privatorum id dari a me non oportebit»<sup>48</sup>. E alla proposta di Plinio di obbligare i decurioni delle

<sup>40</sup> Plin. *Epist.* X 82,1.

<sup>41</sup> Ivi, 66,2.

<sup>42</sup> Ivi, 65 (vd. SHERWIN-WHITE, *Commentary*, pp. 650-651).

<sup>43</sup> Ivi, 31.

<sup>44</sup> Ivi, 32.

<sup>45</sup> Ivi, 111.

<sup>46</sup> Ivi, 18,3: «Provinciales, credo, prospectum sibi a me intellegent. Nam et tu dabis operam, ut manifestum sit illis electum te esse, qui ad eosdem mei loco mittereris. Rationes autem in primis tibi rerum publicarum excutiendae sunt; nam et esse eas vexatas satis constat» (così Traiano ricordava a Plinio, all'inizio della sua legazione, il principale dei compiti per i quali era stato inviato nella provincia).

<sup>47</sup> Ivi, 24.

<sup>48</sup> Ivi, 109 (sulla questione giuridica posta da Plinio vd. SHERWIN-WHITE, *Commentary*, p. 717).

città a prendere in prestito somme che le città, dopo averle recuperate, non sapevano come investire: «Invitos ad accipiendum compellere, quod fortasse ipsis otiosum futurum sit, non est ex iustitia nostrorum temporum»<sup>49</sup>. La coscienza di vivere in un'epoca di altissima civiltà, anche giuridica, culmina nella notissima conclusione della più famosa risposta di Traiano (sulla questione dei Cristiani): «Sine auctore vero propositi libelli in nullo crimine locum habere debent. Nam et pessimi exempli nec nostri saeculi est»<sup>50</sup>.

Non solo, dunque, in termini di estensione territoriale, di organizzazione generale dell'impero e di efficienza delle sue strutture, anche in termini di civiltà (parametro decisivo nel giudizio storico di un'epoca) non è infondato riconoscere nel regno di Traiano l'«apogeo dell'impero». Fra Augusto, fondatore del principato, e Costantino, sistematore del dominato, Traiano – *optimus princeps* – è certo l'imperatore più significativo, e la svolta che il suo regno indubbiamente segna nella storia imperiale, da più punti di vista, è anch'essa una prova (si è detto) che l'impero romano aveva ormai concluso la fase ascendente.

Nel corso del I secolo d.C., l'ormai profonda romanizzazione di alcune regioni della Spagna aveva dato alla letteratura latina una serie imponente di scrittori: nell'età giulio-claudia, provenivano dalla Betica i due Seneca e Lucano (nati a Cordova), Pomponio Mela e Columella (nati, rispettivamente, a Tingentera e Cadice); nell'età flavia, provenivano dalla Tarraconense Quintiliano e Marziale (nati, rispettivamente, a Calagurris e Bilbilis)<sup>51</sup>. Che alla fine del secolo da *Italica* – nella Betica (la provincia di più antica e profonda romanizzazione<sup>52</sup>) – provenisse il primo imperatore nato fuori d'Italia, può insomma non sorprendere. E la straordinaria importanza del suo regno trova, certo, spiegazione – oltre che nelle indubbie qualità umane, politiche e militari di Traiano – nella cesura costituita dal pur breve regno di Nerva e

<sup>49</sup> Ivi, 55.

<sup>50</sup> Ivi, 97,2. – Il «saeculum» di Traiano («beatissimum», a giudizio di Tac. *Agr.* 3,1 e spec. 44,5) è poi, senz'altro, il «saeculum aureum» nella monetazione di Adriano (*R.I.C.* II, 1926, p. 356 nr. 136); ma vd. SYME, *Tacitus*, p. 217.

<sup>51</sup> Si rinvia alle relazioni dedicate, al convegno (e in questo volume), agli autori 'maggiori'. Dei 'minori', avrebbe meritato una specifica relazione soprattutto Pomponio Mela, al quale si deve la più antica opera geografica conservata della letteratura latina: la sua descrizione della Spagna (II 85-97 e III 1-15) avrebbe fornito anche opportuna occasione di confronto con le descrizioni di Strabone (III) e di Plinio (*Nat. hist.* III 6-30 e IV 110-120).

<sup>52</sup> Vd. G. BANDELLI, *La colonizzazione romana della penisola iberica da Scipione Africano a Bruto Callaico*, in questo volume. *Italica*, in particolare, trae origine da una deduzione di veterani promossa da P. Cornelio Scipione nel 206: *vicus civium Romanorum* e poi (al tempo di Cesare) *municipium*, la patria di Traiano e Adriano fu insignita da Adriano del titolo di *colonia*. – Sui Romani di Spagna s'impongono ancora le pagine di R. SYME, *Colonial Elites*, London 1958, pp. 1-23; sulla famiglia di Traiano vd. ora W. ECK, *Traian-Der Weg zum Kaisertum*, in NÜNNERICH-ASMUS (Hg.), *Traian*, pp. 7-20, spec. 8-12.

nel singolare concorso di favorevoli circostanze storiche che caratterizzò gran parte del II secolo.

Altre considerazioni, tuttavia, ripropongono il problema essenziale (nel quadro e nello spirito del convegno, si diceva all'inizio): se e in che senso e in che misura Traiano trovi spiegazione *anche* nella sua origine. Sono considerazioni sollecitate da tre fatti soprattutto: la successione di Adriano, parente e conterraneo di Traiano<sup>53</sup>; la continuazione, con Adriano, della concezione del principato praticata da Traiano<sup>54</sup> e il perfezionamento anche teorico del sistema di governo e di amministrazione<sup>55</sup>; l'ascesa, soprattutto durante il regno di Traiano, di personaggi di origine spagnola nella classe dirigente imperiale, senatoria ed equestre<sup>56</sup>. Tre fatti, la cui sola menzione basta ad arricchire di contenuto politico e ideologico, economico e sociale, il *dossier* sulla Spagna romana raccolto ed elaborato nel convegno, e a porre con forza il problema del ruolo, e del significato, che la Spagna romana ebbe – come nella storia letteraria del I secolo – nella storia generale dell'impero al suo apogeo.

È un problema tanto più importante, perché il caso della Spagna anticipa gli analoghi casi dell'Africa e della Gallia romana. Se un'analisi comparata dei tre casi non mancherebbe di illuminare il problema posto (in questa e in altre relazioni) dalla specifica considerazione della Spagna romana, forse solo all'imprevedibilità dello svolgimento storico sarà da attribuire l'aspetto più vistoso dell'affermazione della Spagna romana fra I e II secolo: l'origine spagnola di Traiano (e di Adriano). Ma, da questo punto di vista, la conclusione di «Traiano e l'apogeo dell'impero» resta aperta: una proposta di discussione.

<sup>53</sup> Una relazione su Adriano avrebbe fornito un'opportuna occasione di confronto fra gli elementi di analogia e di contrapposizione che, anche per quanto riguarda i problemi connessi con la Spagna romana, accomunano e distinguono i due imperatori (e i due regni).

<sup>54</sup> Vd. J. BÉRANGER, *La notion du principat sous Trajan et Hadrien*, nel volume *Les empereurs romains d'Espagne*, pp. 27-44.

<sup>55</sup> Con le parole di GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, p. 394 (= p. 378 dell'edizione inglese): «tutto quello che il giovane [Adriano] era venuto maturando nell'esperienza fatta per l'intera durata del regno del predecessore [...], ora l'uomo maturo, genio organizzativo nella tradizione di Augusto e di Vespasiano, voleva che fosse fissato in teoria e tradotto esattamente nella pratica della vita amministrativa dell'impero, come regola universale e costante».

<sup>56</sup> Vd. R. ÉTIENNE, *Les sénateurs espagnols sous Trajan et Hadrien*, e H.-G. PFLAUM, *La part prise par les chevaliers romains originaires d'Espagne à l'administration impériale*, nel volume *Les empereurs romains d'Espagne*, rispettivamente pp. 55-85 e 87-121.